

## Passeggiata sull'Altopiano

di Julia

Novembre 2006

Nella camminata sull'Altopiano tra Silvia e Belalcázar, nella riserva indigena di Mosoco, il visitatore rimane innamorato dell'aspra bellezza di questa specialissima vegetazione, delle differenti gradazioni di verde, giallo e marron, delle panoramiche che si aprono sulle valli e montagne.

Improvvisamente però ci si sorprende della presenza della brigata contro-guerriglia mobile, lassù in cima, ma adesso al visitatore interessano altre cose.

Se si ha fortuna e un indigeno invita nella sua piccola fattoria, ci si può scaldare attorno al fuoco acceso in cucina, unico luogo della casa che protegge dal freddo e che illumina dal tramonto fino all'ora di andare a dormire, e approfittare di una spessa zuppa di mais, *habas*, patate e *olluco* che riscalda lo stomaco e l'anima.

Perché l'elettricità non c'è. L'acquedotto nemmeno. Per ragioni di politicheria, l'elettricità è arrivata in poche case e basta, lo stesso che l'acqua. Le acque sporche finiscono nel fiume, perché non esistono alternative.

Quando il visitatore si accorge di questi dettagli e comincia a domandare un po' più a fondo, si rende conto che la vita lassù in alto, a più di 3000 metri di altezza, non è facile e che i problemi che vive la popolazione sono molto più complessi di quello che uno pensa.

A parte la mancanza di energia elettrico e acquedotto, il trasporto pubblico è molto deficitario. C'è un solo autobus al giorno per Silvia e un altro per Belalcázar e basta. Nel caso di emergenza, un trasporto privato a Silva costa 80 mila pesos, troppo per la maggiorparte della popolazione della regione.

Nelle varie frazioni, ci sono le scuole, però una volta finito il quindo grado (elementari) per la maggior parte dei bambini e delle bambine non esiste la possibilità di continuare a studiare. Cominciano ad andare a lavorare con i genitori, dal momento che la mancanza di trasporto impedisce arrivare ai Collegi di Silva o Belalcázar. Una volta più grandi cominciano ad andare a lavorare lontano dall'Altopiano, per esempio come *raspachines* (raccoglitori di foglie coca ndt) nella regione del fiume Naya. Ritornano ogni tanto per pochi giorni per riposare, riportandosi dietro le cattive abitudini che genera la cultura delle coltivazioni illecite, come l'alcolismo, la vita vissuta alla giornata, la perdita di identità propria.

Però i problemi principali sono dati dalla mancanza di terra adatta per l'agricoltura e l'allevamento e dalla grande ricchezza di risorse naturali.

In generale, le famiglie indigene sono molto numerose, sono composte fino da dieci figli adulti e le *parcelas* (piccoli appezzamenti di terreno per uso familiare ndt) sono troppo piccole da ripartirle tra tutti. Le buone terre, quelle coltivabili o adatte per l'allevamento, sono proprietà di pochi latifondisti che vivono più in basso. Diciamo quindi che il problema non è tanto la mancanza di terra, ma la ingiusta distribuzione della stessa. Cosa che giustifica completamente le azioni compiute per recuperarla, azioni di "ampliamenti di terreno" come alcuni chiamano questi atti.

Dal momento che non hanno sufficiente terra per alimentare gli animali, sono costretti a portarli al pascolo sull'altopiano. La legge dice che sull'altopiano essi devono essere tenuti sotto

controllo poiché lì esiste un ecosistema unico e con un equilibrio fragile. Oltre che essere l'habitat dell'orso andino, una specie in via di estinzione.

La vegetazione unica presente sull'Altopiano viene danneggiata in maniera irrecuperabile dal calpestare e dal pascolare delle bestie; ancora di più quando gli indigeni abbattano la vegetazione originaria per seminare piante per l'alimentazione degli animali. Inoltre, nelle condizioni del terreno e climatiche dell'altopiano, tali piante per l'alimentazione crescono male e occorrerebbero almeno sei mesi di riposo al terreno tra un pascolo e quello successivo. Ma data la scarsità di terreno, gli indigeni portano le bestie al pascolo prima del tempo, le piante di conseguenza si consumano in fretta e a loro tocca aprirsi nuovi terreni, così l'altopiano viene distrutto ancora di più.

Anche la militarizzazione dell'altopiano genera disequilibrio ecologico, per il fatto di calpestare, maneggiare in malo modo i rifiuti e i materiali di scarto di un numero così grande di persone in una zona dove le condizioni ecologiche non permetterebbero gli insediamenti umani.

Le conseguenze ecologiche non si sono fatte aspettare e già si può vedere che in estate le fonti di acqua dolce si seccano laddove in precedenza ciò non accadeva.

La unica alternativa efficace, che pochi scelgono, è quella della coltivazione di papavero. In sé molto bello, ha un buon prezzo e il vantaggio che il compratore viene fino alla fattoria del produttore, c'è una buona domanda ed la vendita è assicurata.

Secondo gli indigeni, nella regione ci sono varie miniere d'oro. Loro stessi non lo vogliono sfruttare perché temono che in questo modo si seccerebbero ancor più fonti acquifere. Ma una impresa multinazionale, la *Anglo Gold Ashanti Mines*, attraverso una sua filiale in Colombia, non la pensa allo stesso modo. Ha fatto richiesta di 7030 ettari nella regione per poter esplorare sfruttare l'oro.

Altre imprese transnazionali hanno mostrato interesse verso la privatizzazione della biodiversità e delle risorse idriche di questa parte di Altopiano; senza contare che si tratta di territori e risorse ancestrali e che non dovrebbero essere posti in vendita.

Dopo tutte queste informazioni il visitatore comincia a capire e a fare altre domande:

Sarà vera l'argomentazione ufficiale che la militarizzazione dell'Altopiano si deve alla lotta contro la guerriglia, quando l'esercito rimane a 3500 metri di altezze mentre la guerriglia sta molto più in basso?

Sarà vero che la militarizzazione si deve alla lotta contro le coltivazioni illecite, quando le piantagioni di papaveri sono visibilissime per i soldati e nessuno pensa di sradicarle? Non interferiscono in nessun modo.

Non sarà forse che la militarizzazione serve per assicurare il territorio alle imprese multinazionali, per garantire la privatizzazione delle risorse naturali, contro gli interessi legittimi della popolazione indigena del Paramo?

Perché il governo dice che non ci sono soldi per il tanto necessario investimento nel sociale in questa regione, mentre li spende per l'alimentazione dei soldati, in elicotteri, tenendo conto che un solo volo di andata e ritorno costa 10 milioni di pesos?

Con questi dubbi il visitatore saluta. Si è fatto tardi, il fuoco si è spento, la camminata è stata lunga - e la lotta lo sarà altrettanto